

i cuori di tutti noi sobbalzarono, come se ravvisassero in essa incarnarsi l'imperativo categorico del destino che ci chiamava. Sobbalzò, coi nostri, anche un più grande cuore, che non batte più, fermato dalla morte gloriosa sul campo: il cuore di Scipio Slataper.

In quell'epoca remota in cui era possibile uscire non pur dai Licei ma anche dalle Facoltà filologiche senza aver letto un solo verso originale di Shakespeare o di Goethe, ecco finalmente il gesto largo e sicuro di un Maestro svelarci, riaffermando il concetto della *Weltliteratur*, un nuovo sterminato campo d'indagini, di studii, di meditazioni interpretative, in cui tutto, allora, era da avviare *ab initio*; con l'onere ma anche con l'onore, impliciti in ogni ardentissima opera antesignana. Eccolo indicare a parecchie generazioni di universitarii italiani la gigantesca impresa connessa allo studio di tutte le letterature straniere, perchè l'attività dello Spirito divino, fattosi carne attraverso i secoli in favelle dalla nostra diverse, per virtù dei Poeti di tutti i popoli e di tutti i tempi, ridivenisse attività di Spirito divino, viva e operante per ogni anima assetata di bellezza, anche in questa nostra Italia universale, a cui d'ora innanzi nulla di ciò che fu bello al mondo nei reami della Poesia riuscirà più mai a dimostrarsi straniero.

Fu il tono di quella voce prorompente dal fuoco stesso centrale d'una mirabile totalità umana, che subito ci scosse.

Eravamo ansiosi d'una guida alta e sicura. Incerti fra il metodo storico-filologico e quello estetico, allora in aspro contrasto per soverchiarsi. Stanchi del primo, troppo spesso ridotto a fine di sè medesimo. Delusi dal secondo, troppo spesso aberrante in grotteschi e pretenziosi vaniloqui.

Cercammo subito, attratti dunque dal tono di quella voce, cercammo subito l'opera del Maestro. E la lettura infiammatissima de *L'umanità di Herder*, del *Romanticismo in Germania*, di *Hebbel e i suoi drammi*, fu per la nostra scalpitante inquietudine spirituale una decisiva esperienza di vita vissuta, che ancora oggi agisce connaturata in noi, nelle più intime profondità dell'anima, influenzando sull'opera nostra di studiosi e d'insegnanti.

Di lì, e da quel momento, risalimmo, e poi ci allacciammo seguaci, a tutta quanta la portentosa opera sua. E ci avvedemmo via via sbalorditi che la massima dell'indivisibile unità spirituale nella *Weltliteratur* non era balzata da una geniale intuizione di Arturo Farinelli poeta egli stesso della Poesia, ma che l'aveva conquistata, nella sua luminosa verità, Arturo Farinelli studioso, attraverso una lunga, instancabile, eroica esperienza conoscitiva diretta. Attraverso quella lunga, instancabile, eroica esperienza conoscitiva diretta, per cui era possibile ormai al Maestro, giovine ancora, muoversi da padrone, con una valanga di scritti e di corsi, in tutti i campi delle più diverse letterature romanze e germaniche di tutti i secoli; e ne *La vita è un sogno* rintracciare il concetto della vita ragguagliata ap-

punto all'ombra d'un sogno, su, su, nei documenti letterarii filosofici religiosi d'Oriente e di Grecia, e nell'Europa quindi tutta quanta del medioevo del rinascimento e del seicento; e, travarcando anche i limiti immensi delle letterature, interpretar le musiche di Schubert o di Beethoven; e passare infine al vaglio tecnico della critica più rigorosa gli schizzi, le tombe, la Sistina, il Giudizio, nel volume *Michelangelo e Dante*, per dimostrar l'indipendenza del primo dal secondo.

E come mirabilmente risolto, con l'impeto veloce dell'istinto, noi trovavamo, nell'opera sua, quel problema inquietante di metodo, che allora ci assillava!

Il metodo storico, non volto a classificare, incasellare, incarcerar nell'angustia delle prigioni sistematiche la divinità perenne del libero Spirito creatore; ma esercitato alla paziente ricerca analitica dei dati di fatto infinitesimi e precisi, sotto il controllo perspicuo di una vigile intelligenza sceveratrice e coordinatrice, ai raddomantici effetti di un obbiettivo geniale da raggiungere. — Il metodo filologico, non accanito a disarticolare l'opera di poesia nei sanguinosi lacerti senza più battito di sangue d'una sala anatomica; ma impegnato a scoprir piuttosto la pulsazione organica, spirituale e poetica, in ogni più riposta fibrilla dei testi indagati. — Il metodo estetico, finalmente, non arzigogolato a pimentar la poesia con le perniciose droghe di un'esegesi voluttuaria pel godimento dei palati guasti dall'abuso delle leccornie letterarie; ma inteso piuttosto a cogliere austeramente, a svelare e a rappresentare, il divino mistero dell'anima umana, che si converte nel prodigio del canto.

E tutti i metodi, poi, fusi e scanditi nel loro effettuarsi dal battito di un cuore magnanimo, partecipe sensibilissimo a tutti i drammi degli spiriti poetici; particolarmente di quelli, che vissero soffrendo l'eterna realtà terrena del dolore ineluttabile e del sogno deluso. E il fascino di uno stile critico tutto percorso dalla corrente elettrica dell'entusiasmo; scattante e nervoso; drammatico e interiettivo; rapido di scorcio; impennato in ellissi; fremente e apocalittico; personalissimo. E nel coro immenso delle voci poetiche di tutti i popoli e di tutti i tempi, non più distinta, si può dire, una lingua dall'altra; ma tutte le voci confuse nell'estro di un'unica favella universale ed eterna: umanità, umanità, umanità...

Noi discepoli lontani ci accostammo allora a' suoi discepoli autentici, con un senso, per questi, di ammirazione riflessa e d'invidia generosa. E da loro apprendemmo che il Maestro, nell'intimità della cattedra e del proprio laboratorio aperto a tutti i giovani; nei diretti colloqui infiammati, protesi alla donazione totale di sè; nel fascino indefinibile della romantica persona astratta e ispirata, — superava perfino l'immagine che di Lui c'eravamo fatta, leggendo le opere sue.

Tremanti, osammo allora, senza conoscerlo e senza esserne conosciuti, rivolgergli di lontano le prime